



La famiglia è una sola

«**S**iete crudeli!», vi sentite puntare l'indice contro e formulare l'accusa: «Nessuno vi ha vietato di sposare una persona di sesso differente; ma perché vi opponete alla tutela delle unioni di fatto? Perché contrastate una legge che le riconosca e le disciplini, cominciando da quelle composte da persone omosessuali? Perché – da ciò l'imputazione di "crudeltà" – volete impedire che, se uno dei due è ricoverato in ospedale, l'altro non lo possa assistere?». Quanto il luogo comune sia radicato è confermato dal sondaggio che nel luglio del 2014 il *Corriere della Sera* ha commissionato al prof. Pagnoncelli, presidente della Ipsos Italia, partendo dal quesito: «Alcune forze politiche propongono che le coppie omosessuali abbiano gli stessi

diritti delle coppie etero, ad esempio l'eredità e l'assistenza in ospedale. Lei è d'accordo?». L'esito, scontato, è stato che il 64% era molto d'accordo e il 14% abbastanza d'accordo: e dunque, il 78% degli italiani è per la legge sulle unioni civili!

Le persone omosessuali godono già degli stessi diritti degli eterosessuali¹

Se vi è spazio per il ragionamento, invitiamo a un modesto esercizio: prendiamo un foglio di carta e tiriamo a metà una riga verticale; poi scriviamo su due colonne, gli uni a fianco agli altri, i diritti di cui godono i coniugi e i diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto. È più facile, per quanto sorprendente, indicare riguardo a costoro che cosa resta fuori rispetto al lungo elenco di ciò di cui invece possono godere: restano fuori la quota di legittima nelle successioni, la possibilità di adottare un bambino e la reversibilità del trattamento pensionistico. Tutto il resto è riconosciuto! Ed è riconosciuto o per espressa previsione legislativa o per stabile acquisizione giurisprudenziale.

Nel sondaggio si facevano gli esempi dell'eredità e l'assistenza in ospedale. Ma che cosa impedisce a una persona omosessuale di destinare i beni al proprio partner? Certo, resta salva la quota della legittima; ma se è così, la domanda non andava riferita ge-

nericamente all'eredità, bensì alla legittima: finirebbe allo stesso modo se si riformulasse l'interrogativo con il semplice cambio di un vocabolo? Chi preclude l'assistenza in ospedale? Potrei conoscere un articolo o un comma di una legge nazionale o regionale, o un pezzo di decreto ministeriale, o un brandello di circolare di Asl, che contenga un divieto del genere? Qualcuno può raccontare con sincerità un solo caso di accesso impedito a un policlinico o a una casa di cura? Per non dire che dal 1999 una legge italiana valorizza a tal punto il legame non matrimoniale, fra persone di diverso o dello stesso sesso, da permettere al partner, nell'impossibilità del paziente, di manifestare il consenso a un intervento di trapianto di organo: qualcuno vuole convincere che la volontà del partner pesa tanto per quello che è l'atto medico più invasivo, e poi non avrebbe rilievo per permettere di stare accanto al compagno in una stanza di ospedale? Per non dire – ancora – che dal 2000 una legge italiana riconosce a ogni lavoratore il diritto a permessi retribuiti per morte o per grave infermità del coniuge, del parente entro il secondo grado e del convivente, realizzando anche in tal caso la parificazione di quest'ultimo ai familiari.

Famiglia o famiglie?

In realtà l'introduzione di una disciplina d'insieme delle unioni

Un radicato luogo comune sostiene che sia crudele non riconoscere a due omosessuali il diritto di "fare una famiglia".

Grazie a questo ricatto emotivo e a una organizzata campagna di persuasione, le unioni civili che equiparano il matrimonio gay a quello "normale" sono diventate legge in molti paesi europei.

La famiglia viene attaccata nella sua essenza senza che i più se ne rendano conto.

civili non risponde all'esigenza pratica di risolvere situazioni di disagio, bensì all'esigenza ideologica di affermare che non esiste più il modello della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, bensì più modelli di famiglie a composizione variabile. Lo si constata guardando i testi sui quali si è sviluppato il recente confronto in Parlamento: dopo l'indicazione di priorità data dal presidente del Consiglio nella sua veste di segretario del Partito Democratico (PD) alla direzione di giugno del suo partito, a luglio la relatrice del provvedimento senatrice Cirinnà, pure del PD, ha depositato il testo-base, risultante dalle proposte presentate e dalla discussione generale. Si chiama "disciplina delle unioni civili", ma la sostanza è quella del matrimonio: a determinate condizioni sono ammesse pure la pensione di reversibilità e l'accesso alla quota di legittima. Dal testo deriva un sistema di relazioni familiari che si fa letteralmente in quattro:

- civil partnership fra persone dello stesso sesso, con regime di fatto paramatrimoniale – articolo 3, «ad ogni effetto, all'unione civile si applicano tutte le disposizioni di legge previste per il matrimonio» –, con la sola eccezione (ma fino a quando?) dell'adozione;
- patti di convivenza fra persone di sesso diverso, o fra persone dello stesso sesso che desiderano una unione meno impegnativa e meno invasiva;
- unioni di fatto fra persone, dello stesso o di diverso sesso, che vogliono stare insieme senza sottoscrivere alcun patto di convivenza;
- matrimonio fra persone di sesso diverso, come è stato disciplinato finora.

È evidente che parlare di famiglie fa perdere il senso autentico del

termine famiglia: un senso non confessionale, derivante dalla tradizione occidentale. È nota la definizione che del matrimonio dà Erennio Modestino; egli, pur essendo un giurista insigne – uno dei cinque le cui opere costituivano fonti utilizzabili nei giudizi: il *Digesto* contiene circa 350 passi a lui attribuiti – non ha avuto la grazia della conversione. Vissuto nel III secolo d. C., non conobbe la fede cattolica; e però ecco come, alla luce del diritto romano, egli indica i tratti essenziali dell'istituto matrimoniale: «*Nuptiae sunt coniunctio maris et feminae, consortium omnis vitae, divini et humani juris communicatio*» («Le nozze sono l'unione di un maschio e di una femmina, la compagnia di tutta la vita: comunione di diritto divino e umano»). Ogni singolo termine ha un significato profondo, e il richiamo al "divino" non è un surrogato religioso, bensì il modo per sottolineare che la faccenda è importante, e trascende l'ordinaria quotidianità. Vi è un evidente legame con il richiamo alla natura contenuto nell'articolo 29 della Costituzione italiana – «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» – e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che all'articolo 16 comma 3 riconosce che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società», dopo aver affermato al comma 1 che «uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia».

I più recenti attacchi alla famiglia naturale

Ai "nostalgici" ancora legati a questa concezione oggi viene ripetuto: nessuno impedisce di sposarvi, perfino in chiesa, ma lasciate che altri godano dei loro diritti, in fondo a voi che cosa interessa? È necessaria una risposta consa-

pevole e mobilitante. Consapevole significa non perdere mai di vista il quadro d'insieme destabilizzante in atto dall'avvio della legislatura in corso: divorzio sprint, civil partnership, fecondazione eterologa, droga per tutti, doppio cognome, propaganda di governo dell'ideologia del gender, sentenze della Consulta, della Cassazione e di merito ostili alla famiglia. Perdere di vista il filo conduttore ideologico che lega insieme disposizioni che ci sono già o che stanno per diventare legge, significa peccare di ingenuità. Mobilitante vuol dire che il popolo della vita e della famiglia, che in Italia tante volte ha mostrato di esserci, non deve attendere che si realizzi tutto ciò che è in discussione prima di rendere più estesa la propria presenza in piazza.

È vero, nel *Mondo nuovo* di Aldous Huxley ai "nostalgici" che non hanno perso il vizio di stare insieme e di procreare in modo naturale viene permesso di farlo. Ma in una riserva, lontani dal contesto civile. È una prospettiva che, finché è possibile, andrebbe scongiurata.

Alfredo Mantovano

⁽¹⁾ Un elenco preciso dei diritti già riconosciuti alle coppie di fatto si può trovare in A. MANTOVANO, *La guerra dei "dico"*, Rubbettino, 2007.

È BENE DISTINGUERE:

- l'unione di fatto, che è, come dice la stessa espressione, il dato di realtà, e riguarda indifferentemente le unioni omo ed eterosessuali;
- e l'unione civile, che è l'unione di fatto che ha ricevuto una regolamentazione normativa e in cui non rileva se sia omo o eterosessuale.